

SCUOLA

SI PREPARA LO SCIOPERO DI VENERDI'

I Cobas provano a scaldare l'autunno

Contro la «scuola-azienda» e per il diritto di assemblea

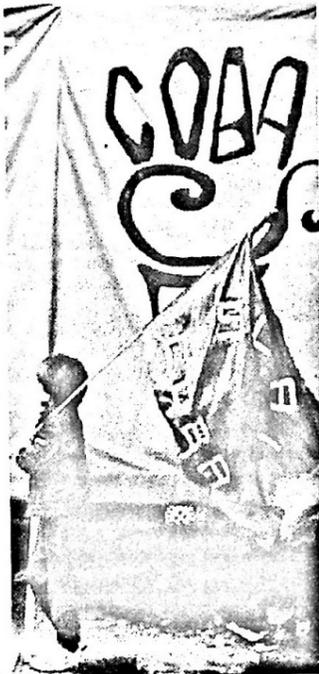
FRANCESCO PICCIONI
ROMA

La facciata del ministero della Pubblica Istruzione è da ieri equamente divisa tra tralacci da lavori in corso e striscioni di protesta. I Cobas della scuola hanno iniziato così un picchettaggio che durerà fino a venerdì, giorno dello sciopero nazionale. «Furto di democrazia» è l'accusa rivolta al ministro Berlinguer per una nota dell'8 ottobre che attribuisce il diritto di convocare assemblee sindacali a quattro sigle soltanto: Cgil, Cisl, Uil e Snals. Rimangono fuori i Cobas, il sindacato forse più dinamico del comparto.

Il ministero ha motivato la circolare con l'applicazione di un «criterio di rappresentatività» aspramente contestato: può convocare assemblee chi raccoglie almeno il 5% dei consensi della categoria. Il problema è che le elezioni delle rappresentanze sindacali sono state rinviate al dicem-

bre 2000. In base a quale calcolo, dunque, si stabilisce quanto pesa una sigla sindacale? Il criterio ministeriale è diventato una «media nazionale tra i risultati elettorali» (di qualche anno fa) e il «numero degli iscritti mediante trattenuta in busta paga». Tutto chiarito? Nemmeno un po', dicono i Cobas. Loro, infatti, non raccolgono iscrizioni col sistema della trattenuta. D'altro canto, con il referendum del '95 la «trattenuta permanente» fu abolita (da quella data il lavoratore deve confermare anno per anno la volontà di cedere una percentuale dello stipendio a un determinato sindacato). Ma il sistema fu reintrodotta «surrettiziamente» con i contratti di categoria, sollevando pesanti dubbi di costituzionalità.

In questo inizio di anno scolastico, dice il portavoce Piero Bernocchi, «le assemblee che abbiamo convocato sono sempre state piene di gente». Merito dell'agita-



Cobas foto di Massimo Boldrini

zione che percorre un mondo stretto tra riforma dei cicli scolastici, «aziendalizzazione», «parità» con le private, differenziazioni salariali e di carriera. Assemblee che hanno «interferito positivamente», secondo i Cobas, con le nomine delle «figure di sistema» nelle singole scuole.

La contestata nota ministeriale sulle assemblee si lega dunque strettamente - nel discorso dei Cobas - con l'«aziendalizzazione» perseguita dalla riforma Berlinguer: cerca di limitare al massimo la possibilità per docenti e Ata di mettere in discussione le linee portanti del riassetto complessivo della scuola, nel momento in cui il nuovo meccanismo è ancora in formazione. Un legame, bisogna dire, presente nello stesso decreto legge del 22 gennaio scorso, che rinviava alla fine del 2000 le elezioni delle Rsu proprio «considerato che l'attribuzione della personalità giuridica e dell'autonomia agli istituti scolastici» avverrà a quella data.

A sostegno dei Cobas è intanto giunta l'interpellanza presentata dai deputati di Rifondazione Giordano e Lenti, che nel chiedere di «garantire anche ai lavoratori che si riconoscono nei Cobas il diritto a riunirsi in assemblea», notano anch'essi il legame tra il divieto e il «momento di sconcerto, fermento e protesta».

BREVI

L'UNITA'

Nuovo sciopero contro i licenziamenti

Giovedì prossimo l'Unità non sarà in edicola. Il Comitato di redazione del quotidiano romano ha infatti proclamato una nuova giornata di sciopero per mercoledì, data in cui si riunirà anche il Consiglio di amministrazione dell'«Unità editrice multimediale». La decisione è giunta dopo che l'azienda ha confermato l'intenzione di non voler rinnovare i contratti di solidarietà e procedere al licenziamento di 92 redattori (32 a Bologna, 16 a Firenze e 44 tra Roma e Milano) e 18 poligrafici. Ieri, nella sede romana del giornale si è tenuta una riunione straordinaria della giunta della Federazione nazionale della stampa alla quale hanno partecipato numerosi segretari regionali in segno di solidarietà con i redattori dell'Unità. Il segretario Paolo Serventi Longhi ha ribadito l'intenzione della Fnsi a intraprendere iniziative di lotta se l'azienda non riaprirà le trattative. A quanto pare, infatti, l'«Unità editrice» ha inspiegabilmente deciso di spianare la strada alla Federazione editori applicando per la prima volta in campo editoriale la legge 223 che consente licenziamenti in massa nelle redazioni. Singolare, a questo proposito, il silenzio con cui i Ds, proprietari di una quota del 24% del giornale, seguono la vertenza e il futuro dei suoi giornalisti. Nei giorni scorsi un appello a Walter Veltroni perché intervenisse facendo slittare i licenziamenti, è stato completamente ignorato dal segretario del partito.

INFLAZIONE

Il petrolio scalda i prezzi: 1,9% a ottobre

Dopo l'anticipo di venerdì, la conferma è arrivata ieri dal secondo gruppo di città campione: in ottobre i prezzi al consumo sono aumentati di quasi lo 0,3%, mentre la variazione tendenziale è salita all'1,9% rispetto all'1,8% di settembre. A spingere un po' più in alto l'inflazione è stata la crescita delle quotazioni del petrolio che ha fatto salire nel mese le spese per i trasporti. Abbastanza stabili, invece, quasi tutte le altre voci di spesa, con l'eccezione dell'abbigliamento per il quale si segnalano aumenti mensili consistenti, compresi tra l'1% di Napoli e lo 0,5% di Bologna.

CONTI PUBBLICI

Forte riduzione del fabbisogno

A mese non ancora terminato, Andrea Monorchio, il ragioniere generale dello stato, ha anticipato che in ottobre il fabbisogno pubblico risulta in linea con le previsioni, mentre nei primi 10 mesi dell'anno risulta inferiore di 14 mila miliardi a quello dello stesso periodo del '98. «Stiamo messi bene, sono soddisfatto», ha commentato Monorchio. Poi, probabilmente in polemica con il Polo, ha sottolineato come dopo tre anni di riduzione del fabbisogno «nessuno potrà negare che si tratta di un risanamento strutturale».

GAS E PETROLIO

Altissimo, purissimo: nasce Scarabeo 7

Fincantieri e Saipem varano il nuovo trivellatore dei mari

GUGLIELMO RAGOZZINO
PALERMO

Scarabeo 7 è un isolotto che galleggia e si sposta lentamente nel mare. Se deve fare lunghi percorsi viene trainato, ma può muoversi anche con le proprie forze. È un catamarano con due scafi chiamati familiarmente «scarponi». Sugli scarponi si alzano otto colonne che a loro volta sostengono una piattaforma, grande come un campo di calcio e altrettanto accidentata.

Al centro, al posto dell'arbitro, vi è una torre che arriva a 110 metri, tanto che nei comunicati ufficiali ci si vanta di arrivare più in alto della Madonna. Le colonne hanno il compito di riempirsi di acqua e consentire il semiaffondamento e l'ancoraggio della struttura, per scavare pozzi profondissimi in fondo al mare alla ricerca di olio e gas.

Scarabeo 7 è stato inaugurato, benedetto e festeggiato ieri ai cantieri di Palermo dal costruttore, Fincantieri e dall'armatore, Saipem. La cosa curiosa è che Scarabeo 7 ha già navigato per i 7 mari. Infatti ha lavorato come appoggio alle piattaforme nei mari del nord, al largo della Norvegia; poi è finito in un cantiere turco a Tuzla dove è stato allungato di un terzo e infine è arrivato a Palermo dove è stato riarmato, con gli attrezzi più avanzati, tanto da un punto di vista ingegneristico che informatico. Ora può calare due chilometri di tubo in verticale, raggiungere il fondo del mare, trivellare per altri 7 chilometri e cercare gas e pe-

trolio; tutto questo comporta una serie di altre attività, complicate già sulla terra ferma o in mari poco profondi, difficili al largo e in mari con onde alte dieci metri, con l'ulteriore complicazione dell'inquinamento zero; nel senso che ogni più piccolo versamento di sostanze «innaturali» viene impacchettato e trattato: o sull'isolotto, sempre che sia possibile, oppure inviato a terra con la prima nave appoggio che passi per il mare.

Questo almeno raccontano con convinzione i tecnici che illustrano le meraviglie dello Scarabeo 7. A bordo, quando inizieranno le prospezioni, saranno un centinaio. Il racconto, fatto ai profani in visita, mostra persone molto motivate e ferrate, convinte di vivere una grande avventura intellettuale e umana: sono ingegneri, petrolieri, marinai. Si lavorerà su due turni di 12 ore, per due o 4 settimane; poi arriva l'elicottero e si torna a terra, contando i giorni in attesa che l'elicottero torni.

Saipem è una società dell'Eni, quotata in borsa. È una delle principali imprese che operano nel settore della perforazione di pozzi e nella posa di tubi. Spesso in passato ha avuto rapporti difficili o aspri con le popolazioni locali; ora, lavorando in mare aperto, il rapporto difficile è solo con la natura che gli ingegneri contano di affrontare con sufficiente amicizia.

Saipem ha in previsione investimenti per 1.700 miliardi nei prossimi anni (Scarabeo 7 conta per 450 e ha una commessa per Agip al largo delle coste egiziane) e sta già lavorando per conto di Esso nel golfo del Messico a 1.500 metri di profondità. Le sue vere difficoltà nascono dal prezzo del petrolio che si dimezza o raddoppia nel giro di mesi o di settimane. La conseguenza è che le compagnie tagliano immediatamente gli investimenti come quelle Saipem e poi rilanciano con mega accordi di carattere finanziario, fusioni, scalate.

Le imprese che devono progettare l'industria del petrolio sono le ultime a sapere.

PIAZZAFFARI

RAPPORTO MEDIOBANCA

Una borsa piccola piccola

Nel 1998 un boom di dividendi e aumenti di capitale

R. T.
ROMA

Per Piazzaffari il 1998 è stato un anno da incorniciare: l'indice Mediobanca ha registrato una performance del 48 per cento e ancora meglio è andata per le 30 blue chip con un incremento del 60,36 per cento. La borsa italiana, però, è ancora piccola: nonostante l'ingresso a Piazzaffari di 25 nuove matricole (il dato più alto dopo quello record, 42, del 1986) e il forte incremento dei valori, la borsa italiana rimane ancora indietro nelle graduatorie internazionali: appena all'undicesimo posto per numero di società quotate

(243 a fine giugno di quest'anno, appena un gradino sopra Amsterdam e Zurigo) e al decimo per capitalizzazione (superata anche dalle borse della Svizzera e dell'Olanda). La cinquantaduesima edizione di «Indici e dati», edito da Mediobanca, conferma che nell'ingessato capitalismo italiano qualcosa si sta muovendo, anche se i padroni italiani seguivano a non amare la borsa; e le public company, il capitalismo diffuso, a Piazzaffari non è di casa.

Mediobanca, sottolinea, infatti, come il livello delle «quote non flottanti», che corrispondono alle partecipazioni di comando delle

società quotate, rimane molto alto, il 47,08% della capitalizzazione totale a fine giugno '99. Insomma, la tendenza rimane quella di evitare la borsa o, se si accetta la sfida del mercato, premunirsi con solide maggioranze (molto spesso frutto di patti di sindacato) che ingessano la dinamica proprietaria.

Il 1998, secondo i dati Mediobanca, verrà ricordato anche per i profitti: i dividendi distribuiti sono saliti dai 12.718 miliardi del '97 a 19.151 miliardi. Anno boom, il 1998, anche per quanto riguarda gli aumenti di capitale con i quali le imprese hanno raccolto 15,887 miliardi di eu-

ro (dei quali l'87%, pari a 13,806 miliardi di euro, a titolo di sovrapprezzo) contro i 6.679 miliardi del 1997. Contrariamente a quanto accadeva anche in anni recenti, nel '98 i risparmiatori oltre a dare hanno però anche ricevuto: a parte i dividendi, anche un bel gruzzolo di miliardi che le imprese hanno redistribuito al mercato lanciando le offerte di pubblico acquisto. Il «riconferimento netto di risorse al mercato», secondo la definizione di Mediobanca, è stato pari tra il '98 e il '99 (comprese i dividendi) a oltre 40 mila miliardi grazie soprattutto all'Opas di Tecnost su Telecom.